

LA STORIA L'impegno dell'associazione sostenitori Ospedale Santa Gemma Tanzania per il nosocomio africano

In principio fu il sostegno a un progetto scelto dai parrocchiani (guarda caso) di Santa Gemma: oggi è una onlus che macina aiuti

di **Arianna Monticelli**

■ Ci sono segni impossibili da non riconoscere. Ci sono percorsi già tracciati, ancor prima di essere intrapresi. Non può che essere così per quanto, oggi, fa l'associazione sostenitori Ospedale Santa Gemma Tanzania. Ma andiamo passo dopo passo. O meglio, "pole pole", piano piano in lingua swahili, visto che l'Africa è la meta di questa, bella, storia. La onlus Osgt muove i primi passi a Monza nel 2008, da un gruppo di amici, fedeli (ed ecco il primo segno, ndr) della parrocchia di Santa Gemma.

Quando il parroco di allora invita la comunità a trovare un progetto da sostenere in occasione della Pasqua, la strada di quei parrocchiani si incrocia con quella dei Passionisti di Lucca, (secondo segno, ndr), il cui convento venne intitolato a Santa Gemma Galgani (morta nel 1903, il corpo è sepolto sull'altare). Fu infatti proprio la religiosa a profetizzare la costruzione del luogo di culto. Da Lucca alla Tanzania, nel mezzo una santa così, il passo è breve.

Le suore di Santa Gemma

La parrocchia monzese entra in contatto con le suore tanzaniene di Santa Gemma: una congregazione portata negli anni 40, nell'allora Tanganica, proprio da un passionista e rappresentata interamente da suore africane. Ed è da qui che il gruppo di fedeli rivolge le attenzioni all'ospedale di Dodoma, che, guarda un po', si chiama Santa Gemma. E qui, le strade intraprese,



I volontari sono al fianco delle suore, tutte di colore, che gestiscono il nosocomio



**DAL 2008
UN IMPEGNO
INSTANCABILE**



I segni di Santa Gemma Da Monza a Dodoma

trovano naturalmente la loro meta. Direttore di quel nosocomio è suor Gemma (tutto sembra compiersi, ndr) Mkondoo, medico e anima dell'hospital. Quando i parrocchiani monzesi arrivano a lei, la religiosa è alle prese con la necessità di avere in loco un laboratorio analisi. A Dodoma non c'è e i prelievi di sangue vanno mandati a 600 chilometri di distanza. Un'assurdità. La parrocchia di Santa Gemma viene a conoscenza di tutto questo in quella famosa Pasqua: il Natale successivo i monzesi hanno già raccolto 80mila euro. I bisogni dell'ospedale sono infiniti: servono altri reparti, serve una sala operatoria degna di questo nome, serve una scuola per infermieri e il relativo convitto. Così, da allora, quei parrocchiani monzesi non si sono

più fermati, forti di tante strade, dunque, con un unico filo conduttore, che si sono incrociate e mai più separate, tanto che quel gruppo di amici decide di diventare onlus già nel 2009, ben oltre quel progetto per la quaresima.

La onlus e i progetti in ospedale

Daniele Scandellari, con la moglie Anna Antonietti, sono ancora oggi, con il supporto di altri amici, il motore dell'associazione, che non ha mai rallentato il suo impegno per la Tanzania e per suor Gemma. E oggi, a un passo dai dieci anni di attività, in mezzo tanti traguardi raggiunti nel desiderio rendere sempre più efficiente l'ospedale, la onlus mette in campo più progetti in contemporanea. Un po' perché i bisogni sono sempre tanti, e gli

aiuti non bastano mai, un po' perché l'entusiasmo è sempre quello del primo giorno. Soprattutto, però, c'è sempre quella suor Gemma, che è un vulcano. Di esempi ve ne sarebbero tanti. Uno su tutti, a dimostrazione di quanto fatto. L'ospedale di Dodoma (all'inizio era ancora meno di un ospedale, un semplice centro di salute) nacque con 40 posti letto. Oggi ne conta 110, con medici di diverse specializzazioni. Trenta le religiose della congregazione di Santa Gemma, 50 i civili ospedalieri.

Attualmente la struttura medica dà assistenza a più di 35.000 persone all'anno, in maggior parte poveri che non sono in grado di pagarsi le cure mediche e che si trovano soli e abbandonati ad affrontare malattie come malaria e

Aids. Le consorelle si occupano persino della coltivazione del granoturco, anche per sostenere l'ospedale. E lo fanno nel poco tempo libero che il ruolo di assistenti sanitarie lascia loro. L'ospedale è una struttura fondamentale. È sufficiente pensare che nel nosocomio c'è l'unico ecografo funzionante in tutta la regione. Una vera e propria ancora di salvezza per gli abitanti di un paese dove la durata media della vita è di circa 50 anni e dove il tasso di mortalità infantile è altissimo.

C'è sempre da fare

E ancora oggi l'Osgt onlus è impegnata nella casa di accoglienza per partorienti, nell'avviamento dei reparti di odontoiatria e di oculistica, per una stabile connessione alla rete informatica, anche nell'ottica di consulenze sanitarie a distanza, nel completamento del laboratorio per la riparazione degli apparati elettromedicali e sanitari, per il continuo riassetto di materiale sanitario e in fondamentali borse di studio per la formazione del personale medico, paramedico e infermieristico. Ci sarebbero ancora tante altre cose. In realtà, viene in mente una dimenticanza: quel passionista che avviò l'ordine religioso femminile nell'allora Tanganica, Stanislao Ambrosini dell'Addolorata, studiò a Monza. Fu infatti studente del liceo classico Zucchi prima di portare la sua missione nel cuore dell'Africa. Ma che questa storia sembra stata scritta prima ancora del suo inizio, ve lo abbiamo già detto, vero? Oggi tutto torna. E il futuro, siamo certi, riserverà altri segni. Da Monza a Dodoma. E viceversa. In quello stupore del bene. (Info su progetti e onlus www.ospedale-santagemmatanzania.org).



Il loro fondatore, un passionista, studiò a Monza, al liceo Zucchi. Poi andò in Africa e diede vita all'ordine

RELIGIOSA E MEDICO È lei l'anima della struttura sanitaria. Più volte a Monza, anche per aggiornarsi, qui ha legami sempre più forti

L'energia e il carisma di suor Mkoondo Una vocazione che sembra già scritta

■ Abito blu elettrico, velo bianco, un sorriso che rimane e una grinta fuori dal comune. Ma c'è di più. Suor Gemma Kitiku Mkoondo non conosce imprese impossibili. E la sua forza sta anche nel riuscire a coinvolgere altri. La sua congregazione è nata proprio in Tanzania: le religiose sono ben consapevoli di essere sotto la protezione della Santa Gemma. Una protezione indispensabile per chi ha fondato dal nulla un ospedale in uno dei paesi più poveri del mondo. La storia di suor Gemma inizia quando è infermiera in un dispensario. Qui

capisce che, per salvare più pazienti, deve studiare medicina. Così arriva in Italia e nel 2000 si laurea. In modo così rapido e brillante che tutto sembra, ancora una volta, già definito. La sua laurea è tutto in un paese dove c'è un medico ogni 12mila persone. Anche tornata in Africa, il legame della religiosa con l'Italia non si arresta. Anzi, si alimenta di nuovi segni. E dall'Italia continuano ad arrivare aiuti provvidenziali. Del resto, l'entusiasmo di suor Gemma è contagioso anche a distanza. E non si stanca mai. Del resto ha pure scalato il Kili-

mangiaro. Lei è un rullo compressore in carne ed ossa, fatto di dolcezza infinita, tanta fede e alimentato dall'affetto di molti amici e sostenitori, diventati di casa a Dodoma, pur non essendoci mai stati.

Oggi suor Gemma ha 62 anni. A Monza è ormai di casa. Più volte ha seguito corsi di aggiornamento all'ospedale San Gerardo. Gli amici dell'associazione di lei dicono: «Non si ferma mai, o lavora o prega». Insomma, niente tempo per lei. O meglio, il tempo per lei è quello per gli altri. A volte a Dodoma c'è così tanto

da fare che per giorni interi non mangia e non dorme. Oggi i progetti che più stanno a cuore a Daniele, Anna e a tutti gli altri amici monzesi sono legati al reparto di endoscopia, all'anemia falciforme e alla fibro ottica. Il primo parte da un dato di fatto: le malattie gastrointestinali sono tra le dieci più diffuse in Tanzania. Da Dodoma ogni mese dieci-venti pazienti vengono inviati per indagini endoscopiche in nosocomi che sono otto ore di distanza in media. Senza considerare le condizioni disastrose delle strade. L'idea di un servizio di endoscopia digestiva parte da qui. Si prevedono tre anni per poter organizzare personale e servizio. Altro grave problema è l'anemia falciforme. In Africa Equ-

atoriale 350.000 neonati nascono ogni anno affetti da SCS e il 90% di questi, se non curati, muore nei primi 5-10 anni di vita. Non esiste ancora in Africa alcun programma di "screening" in età neonatale.

Questo progetto, studiato con altre associazioni (Help3-Monza, Cure2Children-Firenze, Soleterre-Milano) si propone di affrontare in modo organico la diagnosi e la cura della malattia puntando sulla sinergia di diversi ospedali, con forniture di idrossiurea per la cura. La seconda fase del progetto prevede la cooperazione per un centro trapianti di midollo, con la collaborazione dell'ospedale San Gerardo di Monza e del San Raffaele. Responsabile Cornelio Uderzo. ■ **A.Mon.**